

## **Epatite: il trattamento delle epatiti virali come principale attività di prevenzione dell'epatocarcinoma**

*Il Workshop di Economia e Farmaci in Epatologia alla sua terza edizione affronta i temi sanitari ed economici dopo l'approvazione dei nuovi farmaci antivirali diretti e la complicità dell'epatocarcinoma*

Roma, 7 febbraio 2013 – In tempo di Spending Review, le tematiche collegate alla spesa in sanità sono di estrema attualità.

**Dopo le prime due edizioni, in cui il Workshop di Economia e Farmaci in Epatologia ha esposto e puntualizzato come l'epatite virale, in particolare da HCV, sia una vera e propria emergenza in Italia, il WEF-E 2013 prende in considerazione l'avvento dei nuovi farmaci antivirali e come la terapia contro l'epatite sia il miglior trattamento per prevenire l'epatocarcinoma.**

**Dopo le polemiche nate dai ritardi nell'approvazione dei due farmaci, finalmente le molecole sono a disposizione dei pazienti.**

I due responsabili scientifici, **Antonio Gasbarrini**, professore ordinario di Gastroenterologia, e **Americo Cicchetti**, professore ordinario di Organizzazione Aziendale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, hanno voluto proseguire l'approccio **multidisciplinare** e **multistakeholder** iniziato nel 2011, che considera tutte le implicazioni cliniche, economiche, organizzative (per il SSN), sociali ed etiche delle malattie del fegato nel nostro Paese, per condividerle con il mondo scientifico e quello dei decisori.

WEF-E 2013 ha avuto il patrocinio di **EpaC Onlus** (associazione di pazienti epatopatici), **AIOM** (Associazione Italiana di Oncologia Medica), **AISF** (Associazione Italiana per lo Studio del Fegato), **SIF** (Società Italiana di Farmacologia), **SIFO** (Società Italiana di farmacia Ospedaliera), **SIHTA** (Società Italiana di Health Technology Assessment).

**Nel 2012, le epatiti hanno ricevuto molta attenzione da parte delle Istituzioni, in particolare con una mozione e due interrogazioni parlamentari sulla lentezza dell'iter approvativo dei nuovi farmaci antivirali diretti.**

Presso il Ministero della Salute, a luglio è stato attivato il "**Gruppo di Lavoro per la prevenzione delle epatiti**", costituito da rappresentanti del Ministero stesso, di Associazioni scientifiche e di pazienti, dell'Istituto Superiore di Sanità e delle Regioni, col compito di individuare strategie condivise, coerenti con le indicazioni fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in merito alla prevenzione delle epatiti. Sarà presente all'evento, per parlare del Gruppo di lavoro e del Piano Nazionale Sanitario per la Lotta alle Epatiti Virali il dott. **Fabrizio Oleari**, Direttore del Dipartimento della Sanità Pubblica e dell'Innovazione al Ministero.

## COMUNICATO STAMPA

---

Come spiega **Nicola Caporaso**, ordinario di gastroenterologia all'Università Federico II di Napoli, "Negli anni '70 e '80 in Italia si è avuta elevata diffusione di infezioni da virus epatitici, legata in larga parte alla mancanza di conoscenze. La ricerca in questi anni ha consentito di conoscere a fondo i virus epatitici e le modalità di trasmissione delle infezioni; la vaccinazione per l'epatite B e l'adozione di norme igieniche-comportamentali hanno ridotto drasticamente il numero di nuovi casi di epatite B e C.

Ma nei soggetti infettati nei decenni scorsi, l'infezione è diventata cronica e, oggi, il sistema sanitario deve fare i conti con quella coorte di persone con malattia epatica cronica evolutiva o evoluta in cirrosi.

La ricerca degli ultimi anni – prosegue il prof. Caporaso – ha, per fortuna, messo a disposizione farmaci molto efficaci per la terapia delle malattie epatiche croniche da virus B e C. Questi farmaci, però, hanno costi elevati ed in alcuni casi, anche notevoli effetti collaterali di non semplice gestione. Quindi il problema che il Sistema Sanitario deve affrontare è come organizzarsi per poter dare a tutti quelli che ne avrebbero beneficio ciò che la ricerca farmacologica offre. Il WEF-E 2013 vuole contribuire a dare soluzioni a questo problema".

Il prof. **Giampiero Carosi**, infettivologo dell'Università di Brescia, conferma "Le epatiti virali croniche da HCV e HBV rappresentano tuttora un importante problema di sanità pubblica in termini di *disease burden*. E ciò malgrado si sia realizzato un forte calo di incidenza delle epatiti acute a seguito dell'introduzione della vaccinazione obbligatoria per epatite B e del calo della tossicodipendenza per via endovenosa. Questi fenomeni sono stati in parte controbilanciati dall'incremento di nuovi casi « importati » da migranti provenienti da Paesi endemici.

Ma soprattutto esiste tuttora un ampio serbatoio di casi nella popolazione anziana, specie nell'Italia meridionale, dove le antiche forme acute delle epidemie degli anni '60 e '70 sono evolute in forme croniche di cirrosi e di epatocarcinoma gravate da elevati costi sanitari e sociali in termini di necessità di trapianto e di mortalità.

Nuovi problemi emergenti sembrano infine prospettare alcuni genotipi di epatite E ritenuti in grado di evoluzione cronica e di aggravare condizioni di epatopatie nei soggetti immunocompromessi".

La due giorni del WEF-E 2013 vuole evidenziare come l'emergenza epatiti in Italia può essere affrontata con i nuovi farmaci, seppure ad alto costo. **Il trattamento precoce dell'epatite virale, infatti, può modificare la progressione a malattia epatica avanzata**, di cui l'epatocarcinoma costituisce lo stadio più evoluto. Con il progredire della patologia, anche i costi associati e sostenuti dal Servizio Sanitario Nazionale aumentano in modo esponenziale: l'epatocarcinoma (HCC) costituisce lo stadio più avanzato delle malattie epatiche e le implicazioni cliniche ed economiche del trattamento sono state analizzate dal gruppo WEF.

"La letteratura scientifica dimostra che il 70% dei casi di epatocarcinoma è causato dal virus dell'epatite C. Dal nostro punto di vista - spiega **Ivan Gardini**, Presidente di EpaC onlus – l'unico modo per ridurre gli effetti disastrosi di questo tipo di tumore è quello di curare tutti i pazienti che hanno malattia epatica da HCV. È semplice, banale, ma tremendamente efficace. In questo modo, nell'arco di un decennio, riusciremmo a dimezzare i casi di tumore al fegato. Come minimo".

## COMUNICATO STAMPA

---

Come spiega **Matteo Ruggeri**, docente di Economia Sanitaria presso la Cattolica, “L'epatocarcinoma è una malattia che comporta a fronte di una sopravvivenza molto bassa con livelli di qualità di vita minimi, un elevato costo per il sistema sanitario nazionale e per la società nel suo complesso. Eppure le conseguenze di questa malattia possono essere in buona parte ridotte con un'organizzazione più efficace delle risorse ad oggi disponibili sul territorio e nei centri di riferimento. Le evidenze raccolte dal gruppo WEF dimostrano come, a partire dall'organizzazione di campagne di screening per le epatopatie, sia possibile, ad un costo sostenibile per il SSN, individuare le categorie a rischio per le quali trattamenti di nuova generazione possono rivelarsi efficaci. Resta inteso il ruolo del monitoraggio e della gestione dei pazienti in fase terminale che sempre di più dovrà esser demandata a centri dedicati sul territorio.”

Su tale tema, **Franco Trevisani**, Professore di Medicina Interna all'Università di Bologna, afferma “Nel nostro Paese, l'HCC è la causa principale di morte del paziente con cirrosi epatica. I fattori eziologici di questo tumore sono quelli della cirrosi e, principalmente le infezioni da HCV ed HBV, l'uso inappropriato di alcol e la steatoepatite non alcolica. Poiché le categorie di pazienti a rischio di sviluppo di HCC sono oggi ben identificate, è possibile sottoporre tali pazienti a sorveglianza ecografica (semestrale) per la diagnosi precoce della neoplasia. Esistono numerose terapie per l'HCC, alcune in grado di curare il tumore (trapianto di fegato, resezione epatica, ablazione percutanea), altre in grado di rallentarne l'evoluzione quando esso viene diagnosticato ad uno stadio più avanzato (chemioembolizzazione e radioembolizzazione transarteriose, terapia sistemica con farmaci a bersaglio molecolare). Ancora oggi, tuttavia, il tasso di sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi del tumore è insoddisfacente (<10%), soprattutto perché più del 50% dei casi viene diagnosticato in uno stadio non precoce”.

**“L'iniziativa del WEF, giunta alla terza edizione in ambito epatologico – affermano i professori Cicchetti e Gasbarrini, responsabili scientifici dell'evento – agevola lo scambio di opinioni e di dati tra ricercatori di diversa estrazione scientifica e gli stakeholder di sistema, per offrire ai decisori istituzionali evidenze solide e coerenti con l'approccio dell'Health Technology Assessment”.**